

BELLA (?) SENZ'ANIMA

La riforma Moratti rischia di impantanarsi nel momento del massimo sforzo (politico, ma in certa misura anche economico) realizzato per delinearne il tassello più impegnativo, quello concernente il ciclo della scuola superiore di secondo grado. Non solo, infatti, il relativo decreto attuativo è ancora di là da venire, ma pare proprio che ci si orienti verso la interpretazione più rigida dell'articolo 2, là dove esso recita: « I licei artistico, economico e tecnologico si articolano in indirizzi per corrispondere ai diversi fabbisogni formativi; i licei hanno durata quinquennale». Se questi tre tipi di liceo verranno imbottiti di indirizzi e se in questi ultimi troveranno corrispondenza gli attuali indirizzi dell'area tecnica e professionale, il panorama dell'istruzione superiore italiana sarà caratterizzato da una vasta area liceale a due velocità (una tradizionale-generalista; l'altra preprofessionalizzante) e una più debole e residuale area della istruzione professionale regionale. Andrà a farsi benedire quella che doveva essere l'idea vincente di tutta la riforma: la pari dignità tra i due sistemi dei licei e dell'istruzione e della formazione professionale. Sarà definitivamente sepolta l'intuizione, che pure regge teoricamente il disegno riformistico, di riconoscere la medesima valenza educativa allo studio teorico (licei) e a quello pratico (istruzione e formazione). Della legge 53/2003 resterà una cornice senza anima. Paradossalmente, nella traduzione della sua legge, il ministro Moratti perderà il piglio che le (ri)conosciamo e vestirà le sembianze del predecessore Berlinguer che nella legge 30 aveva introdotto accanto ai licei tradizionali i licei tecnici e tecnologici. Per usare un'espressione trita e ritrita, ma sempre efficace, tutto cambierà perché in realtà quasi nulla cambi rispetto alla attuale situazione. Avremo modo di tornare, se questo scenario sarà delineato come lo abbiamo descritto, sulle conseguenze della mancata "pari dignità" tra i due sistemi. È bene fin da ora, tuttavia, riflettere sulle responsabilità culturali e politiche di una operazione di resistenza al cambiamento che dimostra come una cultura della scuola e dell'autonomia sia ancora poco sviluppata nel nostro Paese. Si possono comprendere alcune ragioni di Confindustria, che puntando sull'inglobamento degli indirizzi tecnici nei licei ha mostrato di badare giustamente ai propri futuri tecnici, a spese però dell'innalzamento del livello di tutto il capitale umano del Paese (a cui forse non crede più). Un po' meno quelle della sinistra, che ha attaccato sistematicamente molti punti della riforma del tutto simili a quelli che Zapatero sta proponendo in Spagna, difendendo una concezione di scuola lontanissima dai bisogni degli studenti (tanto più di quelli delle classi popolari, come dimostra il successo che i percorsi sperimentali del secondo canale hanno in tutte le regioni dove sono stati avviati). Pochissimo infine quelle del governo, che di fronte ai problemi del riordino della scuola superiore sembra aver tirato i remi in barca, accontentandosi di sposare l'esistente anziché andare a fondo della sfida lanciata due anni or sono. Purtroppo, come dimostra proprio la storia della scuola italiana, rimandare al domani quello che si potrebbe e si dovrebbe fare oggi vuol dire non avere problemi oggi, ma non avere neanche il domani.